



Diventare CITTADINI del MONDO per combattere l'esclusione



di Daniele Archibugi, Dirigente del CNR e Professore di Innovation, Governance and Public Policy all'Università di Londra, Birkbeck College*

Ogni anno a settembre si riunisce a New York l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. È una tribuna importante in cui i capi di governo di 192 stati espongono le loro visioni sulla politica mondiale. Ma non necessariamente i cittadini si sentono rappre-

sentati dalla posizione del proprio governo. Alcuni cittadini votano per il governo in carica, altri per l'opposizione. In alcuni Paesi ci sono minoranze etniche che non partecipano mai alla compagine governativa. In altri Paesi ancora non si vota affatto.

E soprattutto, non è detto che la popolazione abbia le stesse intenzioni dei loro governi sui grandi problemi dell'umanità, quali la questione ambientale, le emergenze umanitarie o l'aiuto allo sviluppo.

L'Assemblea Generale non è l'unico organo dell'ONU; ogni settimana si riunisce anche il Consiglio di Sicurezza, chiamato a prendere decisioni urgenti in materia di guerra e pace.

I membri del Consiglio di Sicurezza sono tuttavia soltanto quindici. Tolti i cinque membri permanenti, gli altri dieci seggi sono contesi tra ben 187 Paesi. 73 Stati non sono mai stati eletti nel Consiglio. In una parola, il Consiglio prende decisioni per tutti, ma a decidere sono i soliti noti.

In materia economica, le decisioni più importanti sono prese nei vertici del G7 o del G8. 184 o 185 Paesi ne sono esclusi e, con loro, più di cinque miliardi di abitanti della terra. Le cose vanno un po' meglio quando si riunisce il G20, che accentra due terzi della popolazione della terra. Ma non si sente certamente soddisfatto quel restante terzo di popolazione della terra, i cui governi rimangono fuori dalla porta. Inoltre, i vari G7, G8, G20, G-extra-large o G-extra-small non hanno uno statuto né sono tenuti a rispettare la pubblicità degli atti e molte delle decisioni prese sono imperscrutabili per i comuni mortali.

Ogni gennaio si riunisce a Davos l'esclusivo World Economic Forum. È un club dove i rappresentanti delle grandi imprese, alcuni membri dei governi e varie altre celebrità dibattono dei problemi del pianeta. Ma le celebrità sono poche, gli abitanti del pianeta sono molti. E se non sei una celebrità, Davos ti ignora.

Non occorre essere una star per partecipare al World Social Forum sorto a Porto Alegre. Il World Social Forum mira ad essere uno "spazio aperto, plurale, diverso, non governativo e non partigiano". Sarà forse per questo che spesso riesce ad essere più sensibile ai problemi dei poveri di quanto riesca ad altre istituzioni più vicine all'establishment. Ma la legittimità del World Social

Forum è limitata, e non si è mai certi chi rappresentino le decine di migliaia di partecipanti che animano le loro discussioni.

Se si è un semplice cittadino, insomma, non si ha alcuna possibilità di far esporre i propri problemi, e ancor meno di esprimere le proprie opinioni. È un problema rilevante per la politica mondiale, perché l'esclusione genera risentimenti e spesso rabbia.

Chi non trova un canale aperto e trasparente per dire ciò che pensa e quello di cui ha bisogno potrebbe a lungo andare a cercare altre strade, e non necessariamente pacifiche.

È possibile far sì che tutti gli abitanti del pianeta, indipendentemente dal loro stato, religione e opinioni, si sentano effettivamente rappresentati? Alcuni visionari hanno suggerito di formare una Assemblea Parlamentare Mondiale, una istituzione complementare all'Assemblea degli stati dell'ONU che possa consentire a tutti di esprimersi tramite i propri rappresentanti. Non c'è da attendersi che tale Assemblea possa avere a sua disposizione molti poteri.

Dovrebbe avere una funzione consultiva, concentrandosi sui problemi comuni dell'umanità. In una epoca in cui la democrazia è universalmente lodata come unico metodo legittimo di governo, sembra strano che non ci sia ancora stata la volontà di realizzarla anche al livello che riguarda tutti, quello del pianeta. Ma dare ai cittadini del mondo uno strumento, anche se puramente simbolico, potrebbe avere effetti imprevedibili.

Potrebbe far vedere che quanto scritto nell'Agenda dei vertici di New York, Davos o Londra sono assai diversi di quelli percepiti ed è probabilmente proprio per questo che le élites al potere bollano l'idea stessa come una chimera. ■



* Daniele Archibugi ha pubblicato *Cittadini del mondo.*

Verso una democrazia cosmopolitica,

Il Saggiatore, Milano, 2009.

L'edizione inglese è stata pubblicata dalla Princeton University Press.